

L'ARTICOLO

La discussione sulla Finanziaria e le tentazioni del vecchio sistema. Mettere assieme lotta agli sprechi, equità e solidarietà. La proposta di costituire un fondo per creare nuova occupazione.

Carlo Azeglio Ciampi e Bruno Trentin



# Autotassiamoci per nuove assunzioni

VINCENZO VISCO

La discussione della legge finanziaria può diventare un'importante occasione per il vecchio sistema di potere per cercare di recuperare peso, influenza e (perché no?) consenso.

Di fronte ad una situazione economica molto seria, ad una crisi occupazionale gravissima e a un sistema politico debole è probabile che si tenterà da più parti di radicalizzare lo scontro sociale fino a provocare situazioni di conflitto grave, forzando contemporaneamente in Parlamento proposte di «rilancio» dell'economia secondo le tradizionali logiche di assalto al bilancio pubblico ben collaudate nel decennio trascorso, con l'obiettivo di dimostrare che solo il tradizionale assetto politico e la tradizionale classe dirigente sono in grado di assicurare il consenso, e di rispondere positivamente alle domande della gente. È improbabile che tale tattica possa avere successo, ma è certo che essa sarà posta in essere se non altro per costringere il governo all'esercizio provvisorio al fine di ritardare la conclusione della legislatura, ed è bene quindi essere molto cauti nell'assecondare ipotesi illusorie o polemiche prive di senso.

La situazione economica è quella che è una recessione internazionale gravissima in un mondo sempre più integrato economicamente in cui è praticamente impossibile per singoli paesi (anche per i maggiori) decidere e scegliere autonomamente soluzioni e percorsi (soprattutto se in controtendenza); una gravissima situazione finanziaria interna derivante da oltre un decennio di sprechi, abusi e malversazioni che costringe ad una politica di bilancio rigorosa, una crisi industriale aggravata dalle vicende di Tangentopoli. Pensare di poter eludere questi vincoli è del tutto illusorio, ignorarli sarebbe irresponsabile.

Oggi l'obiettivo fondamentale di politica economica da perseguire consiste nell'utilizzare fino in fondo i margini forniti dalla svalutazione della lira, sia per rilanciare le esportazioni che per proseguire senza indugi nella politica di riduzione dei tassi di interesse

che è l'unica veramente utile per un paese pieno di debiti pubblici e privati, e l'unica che può aiutare oggi un rilancio degli investimenti. In questo contesto è opportuno cercare di realizzare la massima espansione della domanda interna compatibile con l'obiettivo innanzitutto del riequilibrio della bilancia dei pagamenti corrente in modo da affrancare il paese dai rischi di instabilità finanziaria derivanti non solo dall'indebitamento interno, ma anche da quello estero. Perciò vanno rispettate le posizioni perogniste che pure sono emerse nel dibattito, ma anche (e soprattutto) le suggestioni lassiste che non mancano e che diverteranno via da più forti. E bene essere consapevoli che, al di fuori dei limiti indicati, una politica espansiva perseguita autonomamente dall'Italia porterebbe a seconda della politica monetaria prescelta, o all'immediato aumento dei tassi di interesse con relativo aggravamento della situazione produttiva e occupazionale, o viceversa al riproporsi della tipica spirale disavanzo della bilancia dei pagamenti, svalutazione, inflazione, con relativa fuga di capitali, riduzione degli investimenti interni e stranieri, ecc.

È ovvio comunque che la decisione di muoversi nel rispetto dei vincoli oggettivi che esistono, non significa affatto che le scelte di politica economica siano obbligate e le linee prestabilite. Al contrario, dopo le follie finanziarie degli anni 80, l'ortodossia monetaria di principio e le politiche di alti tassi di interesse, è necessaria una radicale svolta di indirizzo e il recupero della occupazione come obiettivo prioritario. Occorre quindi rimettere il paese al lavoro in un clima di serietà, lotta agli sprechi, equità, e solidarietà rifiutando i tradizionali interventi assistenziali e la tutela di interessi corporativi, premianando l'impegno e le competenze e tutelando le posizioni più deboli. È in verità l'intera politica economica che deve cambiare segno e indirizzo, e tutto ciò richiede tempo e una direzione politica forte e coesa. Tuttavia è importante e



Luigi Spaventa

possibile assumere fin d'ora alcune iniziative coerenti con gli obiettivi indicati.

1) Occorre innanzitutto prendere atto del fatto che l'occupazione è ormai un problema europeo e che nessun paese è in grado da solo di reflationare adeguatamente l'economia. In altre parole la politica economica tende sempre più a coincidere con la politica estera. E da questo punto di vista le iniziative pressanti e incalzanti per il rilancio dello Sme non si vedono: le iniziative del nostro Governo non appaiono certo sufficienti mentre molti sforzi sono dedicati alle ipotesi di rilancio dell'economia e dell'occupazione.

Un'ipotesi potrebbe essere quella della emissione di un prestito europeo a basso interesse e a lungo termine per finanziare investimenti privati ed opere pubbliche nelle zone di maggiore crisi economica ed occupazionale.

Si tratta di assumere le opportune iniziative. In ogni caso il futuro dell'Europa e la ripresa di un processo unitario si giocano oggi molto più sui

temi dello sviluppo e dell'occupazione che coinvolgono gli interessi diretti di milioni di cittadini europei che non su quelli dell'unificazione monetaria.

2) È necessario un rilancio degli investimenti pubblici e privati. Resta quindi essenziale una politica di bassi tassi di interesse, sia per ridurre il costo del capitale sia per alleggerire ulteriormente l'onere del debito pubblico e favorire gli equilibri del bilancio. Al tempo stesso, però, occorre mobilitare ulteriori risorse per gli investimenti senza incidere sul bilancio pubblico. Nella risoluzione con cui le Camere hanno approvato il Dpef è stata inserita una indicazione del Pds volta a reperire consistenti risorse per investimenti a lungo termine utilizzando il proprio patrimonio immobiliare pubblico e degli enti pubblici come volano per ottenere finanziamenti a basso costo sui mercati finanziari e nazionali, e per finanziare, con risorse private con strumenti di mercato e con l'azione di imprese private una serie politica di infrastrutture in molteplici settori. Si tratta in sostanza di ri-

mettere in circolo a beneficio collettivo risorse oggi stanziate ed immobilizzate. Su questa proposta peraltro accolta, sarebbe opportuna un'iniziativa precisa da parte del governo già nella Finanziaria.

3) Esiste un serio problema di crisi di liquidità delle imprese e di sofferenze bancarie. Oltre a proseguire nella politica dei rimborsi delle imposte e a realizzare il conto corrente fiscale sembra necessario un intervento specifico che consenta il consolidamento dei debiti, la riduzione dei tassi di interesse e l'assunzione di partecipazioni da parte delle banche in imprese transitorie in crisi. Ciò può essere fatto senza oneri per il bilancio pubblico accogliendo precise proposte avanzate negli ultimi mesi dal Pds.

4) Fosse infine il problema di un costo del lavoro eccessivo. È dal 1987 che il Pds ha avanzato una proposta di integrale fiscalizzazione degli oneri sanitari pienamente praticabile ma che non è stata adeguatamente sostenuta dai sindacati ed è stata rifiutata dalla Confindustria dopo varie esitazioni sulla base di ragionamenti e motivazioni scarsamente consistenti. Quella ipotesi va sicuramente ripresa. Si tratta come è evidente, di una importante riforma la cui attuazione richiederebbe almeno alcuni mesi, tuttavia la sua ispirazione potrebbe essere immediatamente recuperata nella forma di un incentivo (transitorio) a favore di nuove assunzioni. Il costo della proposta - che sarà esplicita meglio nei prossimi giorni a cura di chi scrive e di Claudio De Vincenti - è limitata e potrebbe essere finanziata con un lieve incremento delle entrate. Tuttavia nella situazione attuale sarebbe preferibile promuovere e costituire un fondo di solidarietà da parte degli occupati a favore dei disoccupati, con l'impegno dei nuovi assunti a restituire successivamente il sussidio ottenuto con poche decine di migliaia di lire annue pagate da ciascun occupato si potrebbero fiscalizzare gli oneri contributivi sociali (e non solo sanitari) di alcune decine di migliaia di nuovi assunti con un effetto rilevante sul incremento dell'occupazione.



Luigi Abete



ENRICO VAIME

## Se vedete un'indossatrice, siete su Raiuno

Miss Italia '93 è stata eletta Ananna David 20 anni da Roma nel corso di una cerimonia infinita ed elaborata che s'è svolta sabato sera al Palazzo dello sport di Sabotomaggiore la manifestazione è stata trasmessa da Raiuno a partire dalle 20 e 30. E qui potrebbe finire la notizia non più fresca e la faccenda non più fresca e quello che dirò qui di seguito dovrebbe considerarsi un approfondimento. Ma certi eventi vanno approfonditi? Lo so che quando si comincia così, si finisce poi per chiedersi «chi siamo? Dove andiamo?». Ma ho ancora impresse nella mente alcune riflessioni di Beniamino Placido («La televisione col cognolino»). Ed il Mulino: «Viuoi che la televisione ti porti il mondo in casa comodamente? Allora devi accettare alcuni aspetti negativi, mutilanti della televisione». E adesso provate voi amici

ad esprimersi su un programma come quello annunciato o anche su una qualsiasi trasmissione televisiva che non vi ha convinto o addirittura vi ha indignato. Andrete, come consiglia Placido, a rileggere Cecov e riscoprire le grandi virtù della tolleranza e della comprensione. E parlerete d'altro forse. Perché la 54a edizione del concorso organizzato da Enzo Mingliani susciterà in voi il perdono siamo tutti esseri umani fragili e in fondo disperati. Noi e le 180 ragazze selezionate da giurie implacabili anche loro fatte di esseri umani pur se ne hanno falcidiate un sacco fino ad arrivare a 80 e infine a 40 e poi a venti spaventate bellezze. Perché sentirsi altezzosamente superiori a certi disegni? Tutto il mondo è paese, se è vero che il programma è stato trasmesso in

Eurovisione. Il continente chi è la più bella del nostro reame e vuoi vederla piangere quando sentirà che è la prima e si farà pericolosamente abbracciare dalle rivali sconfitte che non si sa quanto vogliono complicità e quanto strangolarla. E allora Italia che combatte ma sa anche perdere che lotta ma sa affermare all'avversario com'è dei grandi sportivi. «Miss Italia» è uno spettacolo molto rappresentativo del paese della sua consistenza morale, del suo momento storico. Alcune conferme però ci vengono dal televisore. Per esempio viene ribadita una tendenza della rete: la tendenza alle sfilate al risvolto della couture all'ammiccio alla moda pronta. È un trend caratterizzante molto utile per il riconoscimento del canale: se vedete un'indossatrice uno stilista un modello di stagione be siete sintoniz-

zati su Raiuno. Bene. E bene anche Fabrizio Frizzi che m ha strappato un paio di sincere risate con le sue spontaneità da compagno di scuola mattaccione quando ha definito un ragazzino certo Boals «un grosso top model un topone gigantesco» e quando con la Taylor di «Beatiful» che gli porgeva inutilmente e maledettamente il microfono s'è messo a ridere senza il minimo ritegno infrangendo ovviate la sacralità del ruolo d'ospite. Che altro? C'era un po' di cellulite in molte impetose inquadrate ma la lasceremo anonima. Perché cerchiamo (cercheremo) anche noi la tolleranza e la comprensione. Ho appena ricevuto una reprensiva dal «Venerdì di Repubblica» che m ha accusato di «franciare giudizi distribuire bacchettate redigere decalo-

gi televisivi. Immagino a cosa si riferiscono. Non ho colpa. Sono vittima di un imboscata. Ho espresso dei pareri su questa rubrica nel contesto d'un articolo come sempre. Sono stati messi in fila certi titoli citati sistematicamente in classifica (fare gradatore m ha sempre pugnato). Sul canaio provocato ad arte (a mia insaputa) sono stato coinvolto telefonicamente - ci scusa ancora - come a difendere quelle cove che non avevo detto né in quel modo né con quelle intenzioni. Ben mi sta. Pazienza.

Cosa resterà di queste tante piccole umane? Degli studiosi americani hanno scoperto che fra mille anni rimarrà solo l'oggetto più indistruttibile e meno biodegradabile del nostro tempo inquinante: il coti-fonico. Tutto il resto se ne andrà. Facciamoci un pensiero.

## Così risanerei l'amministrazione pubblica

LUIGI BERLINGUER

Clinton affronta con determinazione il mo- loch della amministrazione pubblica promet- tendo razionalizzazione risparmio efficienza. Chi ha avuto a che fare con la burocrazia americana sa quanto essa sia rigida imper- meabile e dura e può quindi comprendere l'importanza della sua riforma per l'equipe presidenziale americana. Clinton minaccia 252 mila licenziamenti di burocrati inutili vuol chiudere uffici trasferire personale, rompere nicchie e tabù (far assorbire addirittura la Dea dal Fbi che sarebbe come fondere carabinieri e polizia qui da noi). Altri presidenti hanno fallito in precedenza ce la farà lui questa volta?

È lo stesso interrogativo che ci poniamo noi in Italia dove Sabino Cassese ha imposto un'opera rilevante di cambiamento amministrativo. La burocrazia è una componente ineliminabile di una società complessa non lo è però una burocrazia che vive solo per se stessa e non risponde del suo operato. In questo caso che è palesemente degenerativo essa produce mostri e va severamente ridotta alla ragione. In Italia la pubblica amministrazione è far i responsabili della nostra crisi attuale e occorre fra di tutto perché il processo di cambiamento anche in questo settore abbia successo.

Il primo e più importante rimedio risiede nella sua responsabilizzazione: la cui premessa è che le funzioni attribuite soprattutto ai dirigenti siano temporanee e se ne verifichino costantemente i risultati. State certi che molti burocrati (individualmente o attraverso i sindacati) chiederanno di essere deresponsabilizzati o tenderanno comunque ad autoderesponsabilizzarsi tentati che va energicamente e consapevolmente respinto. Ad esempio, il primo effetto di alcune nuove importanti leggi recenti in questo campo (sui Comuni sul procedimento sulla Corte dei conti) e perfino del ciclone salutare di Tangentopoli è la fuga garantista dalla responsabilità non si vuole decidere si esasperano i formalismi ci si vuole sempre coprire formalmente che vuol dire vanificare le novità sfuggire ai propri doveri allungare esasperatamente i tempi.

Ma responsabilizzare non basta: finché la pubblica amministrazione resta divisa in nicchie in compartimenti stagno procede per atti e non per progetti perché così ognuno si responsabilizza per un solo segmento e l'attività si blocca da un ufficio all'altro si insabba non arriva al risultato che si vuole conseguire.

In Italia sembra che ora si voglia far muovere qualcosa nella giusta direzione. Speriamo bene. Comunque due esigenze vanno assolutamente salvaguardate. Anzitutto attenzione a non sparare nel mucchio se si procede con tagli indiscriminati, col blocco generalizzato del turn over si colpiscono anche i settori che funzionano si impedisce il ricambio nei settori specialistici con danni irreparabili. Non si può non distinguere e articolare l'intervento riformatore anche nel caso della riduzione degli addetti: non si può fermare un treno o chiudere un laboratorio scientifico perché con i tagli si vieterebbe di sostituire un operatore specialista che è andato in pensione.

E insieme attenzione ai costi sociali di una riduzione dell'occupazione. Non ci stancheremo di ripetere che risanare i conti pubblici deve andare di pari passo con la tutela del lavoro. Le misure di ridimensionamento quantitativo degli impiegati vanno gestite anche valutandone le conseguenze sociali. Oggi occorre più che mai difendere il lavoro per cui quelle misure vanno accompagnate con altre che puntino al riassorbimento o al nutrizione di chi lascia quel posto. Una soluzione con l'accetta sarebbe negativa e pericolosa forse altrettanto grave dell'insuccesso dell'antiforma. Vanno evitate entrambe.



Roberto Braggio

Ma Nino non aver paura di tirare un calcio di rigore non è mica da questi particolari che si giudica un giocatore. Francesco Di Gregori - L'Espresso 11/12/1992

**L'Unità**

Direttore Walter Veltroni  
Condirettore Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola  
Vicedirettore Giancarlo Bosetti Antonio Zollo  
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa l'Unità  
Presidente Antonio Bernardi  
Consiglio d'Amministrazione  
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco  
Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi,  
Onelio Prandini, Elio Quercio, Lilliana Rampello  
Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale Amato Mattia

Direzione redazione amministrazione  
00187 Roma via dei Due Macelli, 23/13  
telefono passante 06/699961, telex 513461 fax 06/6783555  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721  
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
iscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
iscr. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano  
iscr. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 2281 del 17/12/1992